



I pannelli fotovoltaici all'azienda Guerini

Sui tetti dell'allevamento Guerini un impianto fotovoltaico che alimenterà la sala mungitura Gazzaniga unisce agricoltura ed energia rinnovabile

■ Prende sempre più piede, in Valle Seriana, il ricorso a fonti di energia rinnovabile per produrre elettricità anche in ambiti, come quello agricolo, fino a ieri poco propensi alle innovazioni e all'impiego della tecnologia. E il caso dell'azienda agricola di Ermanno Guerini, sita in località San Rocco di Gazzaniga, dove è stato installato un impianto fotovoltaico della potenza di 51,3 kw costituito da pannelli in silicio policristallino sistemati sul tetto dell'edificio dell'azienda, che offre una superficie utile di circa 400 metri quadrati. L'impianto verrà attivato nei prossimi giorni dalla ditta che lo ha progettato, la Energe di Cene che vanta in questo settore una esperienza ormai consolidata con molteplici iniziative soprattutto nel settore degli edifici pubblici, quali le scuole, le sedi municipali e gli impianti sportivi. L'azienda

agricola Guerini, operante da generazioni e rinnovata nel 2000 da Ermanno, che la gestisce assieme al padre, conta una ottantina di capi bovini: «La nostra azienda è stata gestita dai nonni e poi da mio padre ed ora io ne ho ereditato la responsabilità. L'idea di produrre energia pulita mi è venuta prestando attenzione alle esperienze che ormai si stanno moltiplicando anche in Valle; mi sono rivolto ad una ditta specializzata della zona, la Energe di Cene, che ha predisposto il progetto. Disponevo di una copertura ampia e ben soleggiata, condizioni ideali per installare i pannelli fotovoltaici. La spesa, stante la mancanza di incentivi statali è rimasta a carico della nostra azienda e si è quantificata in circa 200.000 euro. L'energia prodotta servirà per far funzionare i macchinari (sala mungitura, strizza letame, ecc.) l'eccedenza verrà venduta all'E-

ne». Per quel che se ne sa, è il primo progetto del genere realizzato in una struttura agricola in Valle Seriana, come ci conferma Franco Paganessi della società Energe di Cene: «La nostra azienda, nell'erogazione dei propri servizi, è sempre attenta a ricercare tutti i bacini d'utenza in cui l'impiego di energie rinnovabili trova realizzazione, sia dal punto di vista tecnico che come possibilità concreta di sviluppo economico e territoriale. In una realtà industriale come quella Seriana, non vanno tuttavia trascurati settori fortemente radicati sul territorio come quello agricolo, che si connota come elemento peculiare della tradizione valligiana. Sviluppo tecnologico e conservazione del territorio e delle attività ad esso correlate rappresentano il punto di partenza per articolare progetti concreti e duraturi. L'impianto fotovoltaico, di cui Ener-

Franco Iranca

L'attività alla Indesit riprenderà lunedì Presidio senza blocco

Resta un punto di sensibilizzazione, le merci usciranno Operatività garantita, non lo svuotamento del magazzino

■ Un'assemblea molto partecipata, attenta e dibattuta, carica di aspettative, ma anche di tensione e preoccupazione.

Così è stato descritto il confronto di ieri mattina fra i lavoratori della Indesit di Brembate Sopra, che hanno voluto capire bene nel dettaglio il significato del passo avanti compiuto giovedì al ministero dello Sviluppo economico. Dopo la rottura della scorsa settimana, la mediazione ha sbloccato la vertenza e la trattativa sul futuro dello stabilimento che produce lavatrici a carica dall'alto ripartirà lunedì 26 da tre capisaldi: la difesa della vocazione industriale e di attività produttiva dei siti Indesit, la tutela dell'occupazione e della professionalità dei lavoratori, sono 430 solo nella fabbrica bergamasca, e il recupero di efficienza e produttività per il gruppo.

Per riaprire il confronto da una parte l'azienda ha tolto la pregiudiziale della chiusura, che rimane nei piani ma non è più un presupposto vincolante da accettare per poter discutere. E dall'altra si tolgono i blocchi ai cancelli per ristabilire «le funzioni operative in tutti gli stabilimenti» e consentire dunque l'uscita delle merci prodotte. A Brembate Sopra l'attività riprenderà lunedì. «Il presidio resterà ma con modalità diverse rispetto all'ultimo mese durante il quale abbiamo dovuto inasprire le iniziative per costringere l'azienda a rivedere le sue posizioni», ha detto Ferdinando Uliano, segretario provinciale del-

la Fim-Cisl, ieri dopo l'assemblea dei lavoratori. Gli aspetti concreti della gestione si stanno definendo.

Nelle intenzioni emerse ieri il presidio manterrà un duplice significato: «Sarà una sensibilizzazione verso l'opinione pubblica e le istituzioni perché il problema non è risolto - spiega Uliano - E manterrà una verifica puntuale sull'uscita delle merci per garantire, come convenuto, l'operatività delle linee e non lo svuotamento del magazzino». «Le 23 mila macchine non si muoveranno, perché i lavoratori vogliono vedere che tipo di spiraglio si sta effettivamente aprendo», ha commentato Damiano Bettoni della Uilm-Uil a proposito delle lavatrici accumulate nei magazzini.

La decisione di togliere il blocco ai cancelli è uno dei punti che hanno fatto discutere in assemblea. «La partecipazione è stata altissima», riferisce il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Mirco Rota. «I lavoratori volevano capire ed essere rassicurati su come continuerà la trattativa, dal momento che il problema non è risolto, ma sono stanchi di aspettare e di non avere notizie».

«Osservazioni e anche critiche - prosegue Rota - hanno riguardato il passaggio del verbale di riunione dove noi diciamo di essere disponibili a rimuovere il blocco» a fronte di una disponibilità dell'azienda a riprendere la trattativa senza pregiudiziali. E dal sindacato sono state ribadite le ragioni della scelta: «Per noi - spiega Rota - è la strada più opportuna per non ri-

chiare lunedì, di fronte alle 430 lettere di chiamata al lavoro (dopo un periodo di cassa integrazione ordinaria, Ndr) che l'azienda ha mandato, di trovarci in difficoltà nel continuare le iniziative sindacali che erano previste in modo compatto e unitario».

«L'assemblea è stata molto dibattuta», conferma Uliano. «I lavoratori hanno apprezzato il punto di svolta che ha ripristinato le condizioni per una trattativa senza pregiudiziali. Nello stesso tempo c'è la consapevolezza che ora la trattativa deve cogliere gli obiettivi che ci poniamo e che per noi sono la salvaguardia del patrimonio industriale di Indesit e dell'attività produttiva nel sito. Faremo la trattativa fino in fondo e cercheremo di sfidare l'azienda a mantenere la produzione a Brembate». Rispetto all'attesa emersa da alcuni interventi in assemblea che la chiusura venisse subito rimossa dal tavolo, Uliano aggiunge: «Sarà un obiettivo che ci poniamo, ma che si può cogliere in un negoziato. Ieri (l'altro ieri, Ndr), abbiamo ricomposto la frattura».

Ora ci sarà tutta la trattativa da costruire. «Sappiamo che la strada è ancora lunga - conclude Bettoni -, ma ci è sembrato opportuno cogliere questa possibilità. Restiamo, in ogni caso, sempre pronti a nuove mobilitazioni qualora le circostanze lo richiedessero».

Già ieri in assemblea è emersa l'intenzione di accompagnare il confronto con iniziative di sostegno che saranno decise di volta in volta, mentre rimane sospesa la manifestazione prevista in un primo tempo per venerdì prossimo a Fabriano.

S. G.



A Brembate Sopra resterà un presidio di sensibilizzazione

Protesta contro la manovra Latte, multe slittate Confagricoltura e Coldiretti in piazza

■ Coldiretti e Confagricoltura scendono in piazza contro la manovra per contestare il rinvio di sei mesi del pagamento delle multe concesse a chi ha sfornato le quote latte e ha aderito al piano di rateizzazione concordato l'anno scorso.

Lo slittamento a fine anno della prima rata delle multe è stato approvato l'altro ieri al Senato. La scadenza del 30 giugno era stata fissata dalla legge 33 del 2009, varata con l'allora ministro alle Politiche agricole, Luca Zaia. La proroga, sostenuta dalla Lega Nord e criticata dall'attuale ministro Giancarlo Galan, varata con il maxi emendamento alla Finanziaria, passa ora alla Camera. E ieri il ministero in una nota ha spiegato che la proroga fa riferimento alla crisi internazionale e che non ci sono i presupposti per rimettere in discussione i conteggi delle quote latte.

La mobilitazione della Coldiretti inizierà martedì alle 10 in piazza Montecitorio a Roma per la discussione della manovra alla Camera. Si annuncia la presenza di migliaia di allevatori che arriveranno dalle varie Regioni guidati dal presidente nazionale Sergio Marini: parteciperà anche la Coldiretti di Bergamo, insieme ai colleghi di tutta la Lombardia.

«Noi rispettiamo sempre la legge ma la legge rispetti noi», ha detto Marini annunciando la mobilitazione. «Se gli accertamenti in corso sono così "importanti" da determinare nella manovra la sospensione delle rate delle multe sulle quote latte, allora lo Stato rinfaccia per l'ennesima volta i suoi conti ma visto che vent'anni non gli sono ancora bastati, intanto restituisca i soldi a tutti gli allevatori che hanno versato multe non dovute e acquistato quote non necessarie calcolate su dati che lo stesso Stato oggi con tanto di legge ritiene non ancora certi». Se, conclude Marini, sono ancora da rifare i conti «chi sbaglia paga» deve valere per i produttori ma anche per lo Stato.

Confagricoltura ha previsto invece due manifestazioni: una a Cremona giovedì alle 19 alla Fiera e una a Napoli lunedì 26. Confagricoltura Lombardia, invitando gli associati a partecipare all'appuntamento di Cremona che riunirà gli agricoltori di tutto il Nord Italia, ribadisce le critiche alla manovra finanziaria che «non fornisce le risposte attese su tanti temi di particolare interesse per il mondo agricolo» come l'accise del gasolio per il riscaldamento delle serre. «A questa mancanza di attenzione per le reali esigenze del comparto», sottolinea Confagricoltura Lombardia, si aggiunge «l'inaccettabile decisione di prorogare i termini per il pagamento delle multe sul latte, garantendo, in questo contesto di difficoltà, un intollerabile privilegio per poche decine di allevatori che operano da sempre in contrasto con le norme dello Stato e dell'Unione europea». «I produttori onesti - ribadisce Confagricoltura nazionale - si sentono presi in giro; non sono accettabili ulteriori dilazioni. Coloro che non hanno pagato devono farlo e subito, in modo che il sistema possa rientrare nella normalità».

LENNA E PREZZO

CASSA IN DEROGA ALLA VALBREM

Arriva la cassa in deroga per i 139 dipendenti della Valbrem, azienda che produce cerchioni in lega per camion e auto, con stabilimenti a Lenna e Presezzo. La perdurante crisi del settore aveva fatto crescere i timori per il futuro dei lavoratori, visto l'approssimarsi della scadenza dell'anno di cassa straordinaria prevista per il 26 giugno. Così invece i lavoratori continueranno ad essere coperti con l'ammortizzatore. «Siamo soddisfatti - commenta Margherita Dozzi di Fiom Cgil - perché in questo modo la cassa in deroga tutelerà i lavoratori fino a tutto il 2010. Restano certamente le preoccupazioni per il futuro aziendale, ma intanto questa è una boccata d'ossigeno importante». «Sappiamo che dall'azienda non è mai venuta meno la volontà di proseguire nonostante il quadro globale dell'automotive non mostri ancora miglioramenti - aggiunge Gianfranco Maifredi di Fim Cisl - la cassa in deroga ci permette di avere ancora 5 mesi avanti a noi per capire cosa succederà, nella speranza che il mercato riprenda».

Fim e Uilm: la firma tutela i più deboli. Fiom: aiuto a chi distrugge l'azienda Intesa separata con polemica alla Plati

■ Come era previsto, è stato siglato ieri mattina in Agenzia regionale l'accordo alla Plati Elettroforniture di Madone per consentire ai lavoratori ritenuti in esubero di accedere almeno agli ammortizzatori sociali. È stata quindi concessa una cassa speciale di ulteriori 12 mesi per 24 degli attuali 57 occupati. Un'intesa nata all'insegna delle polemiche perché sottoscritta da Fim-Cisl e di Uilm-Uil, ma non da Fiom-Cgil che già aveva provocato il primo accordo separato sulla cassa integrazione ordinaria in provincia di Bergamo. Un disaccordo «storico» quindi, che da una parte ha visto Fim e Uilm perseguire «il male minore» per tutelare i lavoratori più deboli, all'altra i metalmeccanici della Cgil che, rifiutandosi di firmare, mettono in

evidenza come non sia accettabile sottoscrivere un accordo che preveda a conclusione dell'ammortizzatore la possibilità di un licenziamento dei lavoratori (per l'azienda, 22 persone sarebbero in esubero).

«Alla fine abbiamo deciso di firmare per senso di responsabilità - spiega - Gianfranco Maifredi della Fim Cisl - voglio ricordare ancora una volta che, senza questa intesa, i lavoratori sarebbero usciti dall'azienda ugualmente, ma senza ammortizzatori e quindi senza l'incentivo all'uscita, oltre a perdere la possibilità di sostenere corsi di riqualifica-

zione con Fondimpresa. Per noi il fatto che Fiom non abbia firmato rappresenta un rammarico, ma ribadisco che in una situazione estremamente complessa, definire la tutela ai lavoratori più deboli era per noi una strada assolutamente da percorrere. Chi ha fatto scelte diverse si assume le sue responsabilità».

«A questo punto - aggiunge Emilio Lollo della Uilm Uil - occorre permettere di allungare i tempi per permettere ad alcuni di approdare alla pensione più avanti, tutelando gli altri. Certo, quando gli accordi sono unitari forse si apprezzano di più, ma in questo perio-

do accade spesso di non riuscire a trovare l'intesa con Fiom. Mi sembra chiaro che anche a noi non fa piacere firmare accordi che prevedono esuberanti, ma qualche risposta ai lavoratori bisogna pur darla, soprattutto per tutelare le fasce più deboli. Anche perché l'unica alternativa possibile era la mobilità da subito».

Polemica la risposta del segretario generale Fiom Cgil Mirco Rota: «Ci sono sindacati che in questi anni, fin dal 2007, hanno accompagnato, con accordi su accordi, un'operazione di distruzione dell'azienda: Non mi pare sia questo il compito dei rappresentanti dei lavoratori. Fim e Uilm dicono che la firma dell'accordo sarebbe stato il minore dei mali? Anche questo non mi pare un obiettivo del sindacato».

Gildemeister esternalizza l'assistenza anche senza l'accordo con i sindacati

■ Alla fine l'esternalizzazione alla Gildemeister Italia è partita, senza che sia stato trovato un accordo con il sindacato. Il piano preparato dall'azienda, che come già avvenuto per altre consorelle nel resto d'Europa, ha deciso anche in Italia di scorporare l'assistenza tecnica attraverso la cessione di ramo d'azienda e la costituzione di una nuova società creata «ad hoc» (sempre controllata dal gruppo multinazionale tedesco), ha incontrato forti perplessità da parte dei sindacati, che chiedevano più garanzie sul futuro dei 21 dipendenti bergamaschi «travastati» dalla capogruppo (che ha 289 lavoratori in organico) nella costituita società denominata Dmg Service Dreht Italia, e per i quali restano comunque garantiti gli attuali livelli salariali e l'integrativo e che soprattutto manterranno la loro sede a Brembate Sopra, così come

gli altri lavoratori coinvolti della controllata Graziano Tortona, che resteranno nel sito alessandrino.

La nuova struttura è già operativa dal 1° luglio ed è chiamata d'ora in avanti ad erogare l'assistenza tecnica e la manutenzione a tutti i clienti delle società italiane del gruppo Gildemeister. Una mole di lavoro importante, che dovrebbe essere garanzia di continuità per la nuova società, come ha sottolineato Gildemeister in fase di costituzione.

«Abbiamo fatto una serie di incontri con la società fin dai primi di giugno - spiega Paola Guerini di Fiom Cgil - ma alla fine alcune delle nostre perplessità e richieste di garanzia per i lavoratori trasferiti, non sono state soddisfatte in pieno. A questo punto, in mancanza di accordo, la società ha comunque deciso di procedere unilateralmente, con le lettere

inviata ai dipendenti interessati e con l'attività che è stata avviata. In alcuni lavoratori però permangono forti perplessità circa le modalità dell'operazione e stanno maturando l'idea di tutelarsi legalmente: chiaro che a questo punto, come Fiom, noi li appoggeremo».

«Le ragioni del mancato accordo - aggiunge Giuseppe Barcella di Fim Cisl - sono legate sia alla piena regolarità della procedura e sia soprattutto alle garanzie che chiedevamo, prima fra tutti quella di un riassorbimento nella "casa madre" dei lavoratori qualora ci dovessero essere nel tempo problemi di eventuali esuberanti. Su questo aspetto l'azienda non ha voluto prendere impegni scritti, ribadendo che la neonata società non è soggetta all'andamento degli ordini, ma agli interventi sulle macchine già vendute».